Anno VIII N. 193 — Udine, Sabato-Domenica 29-30 Agosto 1885 — Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . » 11
id. trimestre . » 6
id. mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . . L. 32
id. semestre . . . . . » 17
id. trimestre . . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

Massoneria austriacante

Merita attenzione un documento recentemente pubblicato dagli *Steiermärkische Geschichtsblätter* ed ora riprodotto dalla *Rassegna nazionale*. Fu scoperto negli Archivi di Graz ed è un esteso rapporto sulla condizione delle società segrete in Italia e specialmente nelle provincie italiane soggette all'Austria nei primi anni della sua dominazione sul Lombardo-Veneto. Il documento è senza firma, ma ne è autore un veneziano framassone, il quale salutando liberatore (*sic*) il Governo austriaco, gli offre l'alleanza della Framassoneria.

Il documento ha fatto strabiliare certi animi ingenui, i quali danno fede alle spampanate massoniche di oggi (magari mentre tentennano nel dar fede al Papa) le quali suonano specialmente amore alla indipendenza del paese. Costoro non hanno riflettuto ad una cosa di grandissima importanza, cioè che la Framassoneria è prima di tutto ed essenzialmente nemica del soprannaturale, della religione rivelata, del Cattolicismo. E a questa inimicizia sacrifica tutto il resto. Altro che amor di patria e dell'indipendenza! Napoleone I scese in Italia come un tremendo conquistatore, tradì e vendette Venezia, dilapidò le casse pubbliche e, a somiglianza dei barbari, pose la mano sui capolavori degli artisti italiani, sulle memorie più care alla patria nostra e saccheggiò ladronescamente. Eppure la Framassoneria italiana gli si strisciava innanzi, gli baciava le mani, lo inebbriava di adulazioni. Ecco che cosa importava ad essa della patria, dell'Italia e delle sue glorie!

La Framassoneria volse poscia le spalle a Napoleone I, ma non perchè si fosse coronato Imperatore e Re, non perchè facesse delle italiche provincie dei bocconi per saziare le ambizioni e le cupidigie insaziabili della sua famiglia; ma perchè strinse il Concordato colla Santa Sede e fu strumento (pur troppo infido e sleale) della restaurazione del Cattolicismo in Francia.

Cotale vilissima adulazione de' potenti infesti alla Chiesa è stata abituale alla Massoneria. Giuseppe II era pure un monarca assoluto e prepotente ma la Framassoneria lo piaggiò per le leggi promulgate contro il Clero e contro la Chiesa. La Corte Lorenese di Toscana e la Corte Borbonica di Napoli ebbero pure lodi e plausi dalla Framassoneria italiana; ma quando la prima era assistita dal ministro Fossombroni e la seconda dal ministro Tanucci, ispiratori del cesarismo infesto al Papa e alla Chiesa.

Gli odii allo straniero, le avversioni alle dinastie assolute, la Framassoneria italiana se li accese di poi, vale a dire quando l'Austria e le Corti italiane di Firenze e Napoli non vollero saperne di lasciarsi trascinare del tutto sulla via della aperta e mortale guerra con Roma.

E se oggi, a cagione d'esempio, accadesse per impossibile che il Governo d'Italia tentasse appena appena una riconciliazione colla Chiesa, e il Re volesse meritarsi la grazia del Papa, vedreste la Framassoneria scagliarsi contro il Governo, preferendogli quello di Bismark e magari anche quello del Kan dei Tartari; la vedreste tornare agli antichi insulti ed alle acerbe calunnie con cui già atrocemente insultò la dinastia di Savoia.

Vedete, per tacere dei predecessori, come la Framassoneria trattò Carlo Alberto. Non gli perdonò mai di aver reietto il *Carbonarismo*; non gli perdonò mai di aver avuto parole reverenti e riguardi per il Papa. Se i Borboni di Napoli avessero voluto accettare i disegni anticattolici della Framassoneria, questa li avrebbe esaltati come nel tempo nostro esaltò la Dinastia Sabauda e li avrebbe levati tanto in alto, quanto si studiò di avvilirli, appunto perchè quei disegni accettare non vollero.

Ha un bel vantare amor di patria la Framassoneria italiana: ma la verità è che essa calpesta le glorie italiane se sono cattoliche e propone al culto degli italiani idoli forestieri, sistemi forestieri, scrittori forestieri. Chi diffuse in Italia le opere dei filosofanti atei e dei romanzieri licenziosi d'oltr'Alpi? La Framassoneria principalmente. Essa è quella che cercò e cerca di avvilire il Manzoni, perchè ci lasciò pagine immortali, spiranti sentimento religioso; essa è quella che cercò e cerca ogni via per esaltare i Cossa, gli Stecchetti ed ogni scrittore, che tenti di far rivivere il *Paganesimo colle sue infami scostumatezze*.

Ah se gli italiani lo comprendessero che non basta gridare *patria! patria!* per essere patriotti; se la intendessero che il patriottismo *vero si fonda nella cristiana onestà della vita*; se badassero un po' meno alle parole e un po' più alle opere, cadrebbero le perfide maschere e comprenderebbero che la Framassoneria (per opera specialmente della rivoluzione e del liberalismo) tradisce loro e la patria, a rendere grande la quale occorre tornare agli immortali principii del Cristianesimo, dei quali è depositaria e maestra indefettibile la Chiesa cattolica.

Diamo un brano del citato documento. Secondo il solito (è artifizio omai sciupato!) lo scrittore massone distingue tra massoni *puri* e *non puri*. Ecco le sue parole:

« I veri e puri Massoni sono individui pacifici, tolleranti ed istruiti, i quali con la dottrina e la pratica delle morali virtù tendono al miglioramento della specie umana e delle istituzioni *sociali*, sempre veri amici dei Governi moderati, ormai affezionati al sovrano che *liberamente* governa; e d'altronde grati per la circostanza che, sotto all'egida sua furono salvi dalla reazione delle opinioni e dalle persecuzioni dell'*antica nobiltà atrabiliare* e del *maniaco furore del pretismo*; — gli Illuminati sono una setta di persone distinte per estesi lumi, per ricchezza, per cospicui natali, le quali tendono a rendere più liberali (*sic*) col mezzo della politica, riservando a sè stessi la direzione all'ombra dell'autorità dei sovrani, modellandosi sui principii di equità e di liberalismo. — I *carbonari* sono una *fazione transitoria e di circostanza*, la quale deve successivamente finire con le circostanze medesime che l'hanno fatta nascere... »

Lo stesso *Corriere della sera*, riferito questo brano, non può trattenersi dallo scrivere: « Come si vede da tutto il lungo rapporto, il *puro* massone, che scriveva così, era un volterriano elegante ed ampolloso, furibondo soltanto contro i preti. E così pare fossero moltissimi ».

Il massone puro, nel citato documento, dice che sebbene il Monarca austriaco non permettesse più le Loggie (così avesse saputo far sempre!) i massoni puri « benedicevano ciò non ostante il nome dell'augusto erede di Giuseppe II » assicurando che tra di quelli « sonvene perfino alcuni che di tutto buon cuore travagliano, perchè lo spirito pubblico prenda sempre più anima e vita a favore del beneficente sovrano e attese le antiche loro relazioni *e i mezzi a loro propri d'insinuarsi nelle società*, possono essere sempre più utili agli oggetti governativi ».

A patto che lo spirito del governo fosse quello anticattolico di Giuseppe II, anche gli austriaci erano buoni pei Framassoni! Avete capito?

Il lettore rifletta che di queste buone lane di patriotti, pronti ad adagiarsi anche al governo del Gran Kan dei Tartari, purchè sia nemico della Chiesa, in Italia non solo ce n'ha molti, ma hanno in mano la somma delle cose. Framassoni al governo, Framassoni nella Camera e nel Senato, Framassoni nella pubblica amministrazione.

Chi non ricorda il recente scandalo dell'on. Castellazzo? La Framassoneria italiana lo volle alla Camera perchè suo segretario; e Castellazzo entrò nella Camera ad onta di tutto il chiasso fatto per le note rivelazioni, ad onta di tutti gli oimei, gridati e sospirati per mesi e mesi.

La Spagna e i frati

I fogli liberali d'Italia ostentarono sempre per la Spagna una umiliante compassione. Testè il *Diritto* invocando una legge che impedisse il risorgere dei frati e delle monache, diceva che in caso diverso, l'Italia sarebbe divenuta *come la Spagna*. Ebbene la Spagna fa ora quello che l'Italia, *quasi libera dai frati*, non sa fare! Essa mostra di non aver paura della potenza più colossale del mondo.

E' proprio quello che ha fatto e che fa l'Italia!

L'*Unità Cattolica* ricorda come anche Napoleone I nel 1808 esprimesse il convincimento che « i paesi dove c'è molti frati, sono facili a soggiogare: » e dicea di « saperlo per prova! »

La prese lui la prova!

Il paese facile a soggiogare, perchè pieno di frati, diede tanto filo da torcere a Napoleone che avverossi la profezia di Canning, che avea detto: « Se Napoleone fallisce in Ispagna, la sua caduta è certa! »

Napoleone fallì nella Spagna *piena di frati*, e cadde! A Sant'Elena si ricredette circa la natura dell'influenza dei frati.

Mentre il Governo spagnuolo tratta diplomaticamente col Governo germanico, il popolo invece, dimenticate le vie di parte si dimostra prontissimo a difendere l'onore della patria. Lo stesso avea fatto nella guerra contro Napoleone. Il Cantù scrive che gran parte del nazionale entusiasmo proveniva dal Clero!

UN ALTRO SCANDALO IN VISTA

I lettori ricorderanno certo che il governo italiano con non lieve sacrifizio, aveva, mesi or sono, comperato una parte della famosa raccolta di Asburnham. Un acquisto d'antichità costato mezzo milione!

Fu mandato a Londra il professor Villari per ricevere in consegna gli oggetti e portarli in Italia. Ora ecco che cosa si telegrafa a Roma:

« Si assicura che l'on. Martini, segretario generale della pubblica istruzione non si è recato in Scozia ma a Londra per reclamare i cimeli e i codici che si trovarono mancanti nella biblioteca d'Asburnham, recentemente acquistata dal governo italiano per mezzo milione.

« Mancherebbero nientemeno che il codice biblico, manoscritto valutato duecentomila lire e parecchi altri codici preziosissimi sebbene di minor valore.

« Queste sottrazioni renderebbero illusorio il valore della raccolta d'Asburnham. »

Notiamo che la stessa notizia viene data dalla *Perseveranza* e dall'*Italia* di Milano.

Telegrafano da Vienna al *Diritto*:

Vienna, 27 — 10.20

Durante il recente abboccamento di Kalnoky con Bismarck a Varzin, vuolsi notare la presenza colà anche di Schloezer, ministro di Prussia presso il Vaticano. Ciò renderà più interessanti le istruzioni che lo Schloezer riceverà pel suo prossimo ritorno a Roma.

Le contraddizioni tra le Corti di Cassazione

Leggiamo nella *Gazzetta di Napoli*:

Registriamo un recente esempio di contraddizione nella giurisprudenza delle nostre Corti supreme, contraddizione che accentua i vizi dell'attuale ordinamento giudiziario.

Ecco il nuovo caso:

L'articolo 234 del Codice di procedura civile dispone che, data una sentenza la quale abbia ammesse delle prove testimoniali, i procuratori delle parti debbono, sotto pena di nullità, notificarsi reciprocamente, *cinque giorni prima* di quello dell'esame dei testimoni, la *nota* dei propri testimoni.

Si è dibattuta presso molti Tribunali e Corti d'appello, con esito diverso, la questione, se questa reciproca notificazione si debba fare cinque giorni prima che *cominci* l'inchiesta testimoniale, o se si possano notificare detto *note* anche durante l'inchiesta, purchè la notificazione segua cinque giorni prima dell'esame dei testimoni indicati nella *nota* stessa; e quindi si possa anche da una stessa parte notificare più *note* successivamente, quando l'esaurimento della prova richieda la fissazione di nuove giornate, e magari la proroga del termine.

Finalmente tale questione, che, a chi nol sapesse, ha la sua importanza e non lieve, venne nello stesso tempo portata dinanzi alla Corte di Cassazione fiorentina e dinanzi alla Cassazione torinese. Ebbene, le due Corti sono venute in due giudizi diametralmente opposti.

Le due sentenze hanno, si può dire, la stessa data, essendo quella della sentenza torinese il 21 aprile scorso, e quella della Corte fiorentina il 18 maggio: si può adunque esser sicuri che l'una Corte ignorava quale fosse l'opinione dell'altra, quando dettava la propria sentenza. Ma non è per questo meno interessante il vedere come l'una confuti vivacemente gli argomenti dell'altra, quasi che ciascuna Corte avesse avuto sott'occhio la sentenza dell'altra e ci avesse trovato gusto a combatterla e darle addosso.

La Cassazione di Firenze si fonda, tra altro, su di un argomento di grave valore; cioè i criteri di diffidenza e di circospezione della legge nell'inchiesta testimoniale, sulla necessità di mantenere la più perfetta uguaglianza fra i contendenti e ovviare ai pericoli di sorprese e di agguati. Infatti, è evidente che, senza di ciò, ciascuno dei contendenti, visto che cosa hanno deposto i testimoni avversari, può, col produrre nuove *note*, condurre all'infinito l'inchiesta, non solo, ma cospirare, mediante opportune testimonianze, a che la verità non si faccia strada.

La Cassazione di Torino, invece, afferma che la legge vigente non si preoccupa affatto di tutto questo; e che ciascuna parte, finchè dura l'inchiesta, può notificare delle *note*, purchè ciò sia cinque giorni prima dell'esame dei testimoni indicati nelle note stesse.

La Corte di Cassazione si chiama anche *Corte regolatrice*, perchè il suo istituto è appunto quello di regolare l'interpretazione della legge; cosicchè nello Stato la legge abbia ad avere una sola e precisa interpretazione. Ora, come questo concetto fondamentale della istituzione non si concili con la coesistenza nello stesso Stato di più Cassazioni, lo si vede a colpo d'occhio; e lo si tocca poi con mano quando accade quello che tra noi deve necessariamente accadere, cioè che le diverse Corti *regolatrici* si contraddicono e danno alla legge interpretazioni opposte. Come il caso d'oggi, se ne possono citare a centinaia, e in tesi gravissime, di prima importanza. La legge, a Torino, a Firenze, a Roma, a Napoli, a Palermo ha interpretazioni speciali, e chi ha vinto una causa in una regione, l'avrebbe perduta in un'altra; e viceversa. Il vincere o il perdere le liti, i patrimoni, l'eredità

in una parola: l'aver ragione o l'aver torto non dipende, in Italia, dall'aver ragione o torto secondo una fissata interpretazione della legge, ma dal caso del farsi la lite a Milano piuttosto che a Napoli, a Venezia piuttosto che a Palermo, e via discorrendo.

Un tale, poniamo, ha veduto che la Corte *regolatrice* di Roma ha dichiarato che un certo articolo di legge va interpretato così e così. Ciò gli fa ragionevolmente sorgere il convincimento che dunque anch'egli ha per sè il favore della legge in un certo suo affare; e senz'altro promuove una causa. Ma il suo avversario non risiede nella giurisdizione della Cassazione romana, bensì in Piemonte; deve dunque in Piemonte iniziare la lite. Egli crede d'esser sicuro del fatto suo, invoca il responso della Corte *regolatrice* romana, mostra quindi di non dare una personale e arbitraria interpretazione alla legge che invoca.... Baie! all'ultimo, la Corte *regolatrice* di Torino gli canta che ha tutti i torti immaginabili, che la legge dice tutt'altra cosa. E perde la lite con le spese...

Sono spettacoli esclusivi alla giustizia italiana! Sono la necessaria conseguenza di questo mantenuto assurdo di tante Cassazioni in casa!

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Il ministro delle finanze ha scritto all'on. Depretis per avere con lui una conferenza a proposito della quistione sollevata sul dazio consumo e la quota dei comuni. L'on. Magliani crede indispensabile al riordinamento delle condizioni economiche dei comuni che il presidente del consiglio affretti senz'altro la discussione della legge comunale e provinciale, la quale regola i municipii nelle spese.

— Il governo austriaco avrebbe informato quello italiano che degli agenti italiani percorrono l'Albania aiutando la rivolta. Le stesse segnalazioni sarebbero fatte da Costantinopoli. Dalla Consulta si sarebbe risposto che il governo deplora un tale fatto, ma che ad esso non consta che italiani siano partiti a quella volta con gli intendimenti che loro vengono attribuiti.

— Il guardasigilli ha voluto essere minutamente informato intorno all'amministrazione del Fondo per il Culto ed ha tolto dagli archivi tutti i progetti studiati per una riforma. Sarebbe intenzione del ministro di rendere quella amministrazione del tutto autonoma, e di abolire gli economati per passare tutto al Fondo pel Culto. Ma quanti lavori si intraprendono e poi non si conducono al termine?

— L'*Italie* pubblica questa breve nota, evidentemente ispirata:

Siamo in grado di confermare, nel modo più assoluto, che finora nessuna notizia è pervenuta alla Consulta sulla pretesa occupazione di Porto Johns.

— I capi ufficio al ministero della guerra lessero a tutti i dipendenti una circolare severissima del ministro Ricotti contro gli impiegati giornalisti. In questa circolare si minaccia la destituzione di quegli impiegati che pubblichino cose riguardanti l'amministrazione. Del resto la recente discussione ha provocato in tutti i dicasteri della capitale un riserbo finora mai visto.

— Fu distribuito il *Libro Verde* sulle trattative intavolate da Mancini con le potenze europee per un congresso internazionale in Roma intorno all'esecuzione dei giudicati stranieri.

— E' giunto a Roma il nuovo ministro degli Stati Uniti, Stallo. Visitò ieri Malvano.

ITALIA

Novara. — La passeggiata alpina da Orta Novarese a Varallo, a traverso la Colma, passando per Pella, Artò, Civiasco, è una delle più frequentate e dilettevoli, e molto più attualmente che venne compiuta la nuova strada da Civiasco a Varallo. Questo tronco venne aperto tra roccie vulcaniche a forza di mine. Una di queste fece staccare un grosso masso, il quale, nella parte rimasta alla montagna, presenta alla vista un covo di grossissime serpi pietrificate. Se ne scorgono altre otto tra loro attortigliate, e una si protende fuori del covo più di un metro e mezzo. La testa di questa serpe è grossa il doppio di quella dei serpenti boa, che veggonsi nei serragli, ed è rimasta così bene rilevata da presentare i denti e l'osso del cranio bianchi e l'incavo dell'occhio nero pietrificati.

Di altra serpe si vede gran parte del corpo fino alla coda emergente e rilevata, e la parte superiore di esso venne esportata dal masso caduto, restando la cavità vertebrale nella pietra.

Questa scoperta è di grande importanza per la scienza archeologica, provando l'esistenza fra quei monti in epoca antidiluviana di rettili, di cui ora non si ha più traccia.

Roma. — Ieri alle ore 9 ant., nel giardino detto della Pigna in Vaticano, avea luogo l'innalzamento del secondo pezzo della colonna di porfido che compone il monumento commemorativo del Concilio Vaticano.

L'innalzamento è fatto a forza d'argani colossali, manovrati ciascuno da due dozzine di operai.

Oggi, sabato, verrà innalzato il grande capitello che deve sostenere la statua colossale di San Pietro, principe degli Apostoli. E nel corso della settimana prossima sarà collocata al suo posto la statua stessa.

La statua è di bronzo, fusa dai fratelli Mazzocchi. Dopo il collocamento della statua, non resterà che a dare l'ultima mano al basamento e a mettere nei quadri i bassorilievi in marmo rappresentanti le scene principali del Concilio Vaticano, eseguiti dagli scultori Galli, padre e figlio.

I lavori hanno proceduto finora in modo soddisfacentissimo e che onora sommamente l'abilità degli architetti ed operai vaticani.

— Giovedì sera, al Circolo Reale, ove dà rappresentazioni una compagnia equestre colla miss Zoeo, è avvenuta una orribile disgrazia.

Miss Zoeo eseguiva il solito salto finale cosidetto del *plongeur*, quando una corda della rete sottesa si spezzò e la puleggia su cui era fissata andò violentemente a battere sul capo di una spettatrice, la signora Duci.

Il colpo fu così forte che la povera signora riportò una ferita lunga 15 centimetri e profonda così da mettere a nudo il cervello.

La disgraziata è moribonda.

L'Autorità procede ora ad una rigorosissima inchiesta.

Torino. — E' stato arrestato un giovane che tentava di spacciare dei diamanti.

Questo arresto pare abbia messo l'autorità sulle traccie dei ladri dell'armeria reale.

I diamanti montati in modo antico su foglioline d'oro che parevano strappate, avevano un valore complessivo di 300 o 400 lire. L'arrestato però si sarebbe accontentato di L. 80 circa. L'arrestato è un giovine scultore; si chiama Morera Alberto. In sua casa la polizia rinvenne due lunghi pugnali, un piccolo stile ed una pistola carica di piccola misura.

Il *Messaggero* a proposito di questo arresto scrive:

« Vi confermo, che in questo brutto affare ci è immischiato qualche pezzo grosso con tanto di cuore.

« Quelli che perpetrarono il furto, rubando oggetti di valore intrinseco relativamente piccolo, preventivamente stabiliti, sono dei ladri comuni. Ma, per ingordigia di rapina, oltre a quegli oggetti che rimisero a chi li comandava, involarono eziandio diamanti e oggetti di molto pregio per intascarli.

« Ed è costoro che la polizia ricerca attivamente. »

Civitavecchia. — Il disastro di Civitavecchia è spaventevole.

L'esplosione fu così forte che tutta la popolazione corse al porto allo scopo di salvarsi in mare, credendo fosse il rombo di un terremoto.

L'incendio sviluppatosi nello stabilimento pirotecnico si comunicò all'Ospedale vicino d'onde i malati poterono trasportarsi all'Ospedale militare.

Il fuoco fu domato soltanto alle 4 pom. ma non rimasero in piedi che le sole quattro mura dell'edifizio che si dovettero puntellare.

Sinora furono tratti dalle rovine una diecina di cadaveri abbrustoliti, e una ventina di feriti.

ESTERO

America

O' Donovan Rossa, il capo dinamitardo, manda da New-York la lettera seguente di rimprovero a' suoi agenti in Europa:

« New-York, luglio 1885.

« *Caro signore e fratello*,

« E' mio dovere rammentarvi le risoluzioni che sono state prese dai nostri rappresentanti in un certo *meeting* sul Continente, più di quattro mesi fa, risoluzioni con le quali voi v'impegnavate a raddoppiare di sforzi per abbattere l'Inghilterra e spandere la *santa* guerra (*sic*) in mezzo ai nostri nemici. Dopo d'allora s'è fatto nulla.

« Vi domando sul serio: Che cosa sono le belle parole che non vengono appoggiate dai fatti? La vostra inattività dispiace sovranamente ai vostri amici d'America, e, quanto al delegato che mi avete inviato l'altro giorno, non trovo punto soddisfacenti le sue spiegazioni. Voi avete della farina d'avena *(dinamite)* in gran copia, e non volete farne uso. Or dunque vi ordino, in nome della nostra fratellanza, in nome del giuramento solenne che avete fatto, di riprendere le operazioni immediatamente. Colpite il nemico a... a... e a... e, se possibile, simultaneamente. Vogliate far sapere ai nostri amici che Redlim van Dermoth è ancora tra i vivi, e che la sua morte era un'invenzione di Jenkinson, per nascondere il covo del traditore. Tuttavia Mac-Dermoth non saprebbe sfuggire a lungo alla vendetta dei nostri missionarii, imperocchè quello tra essi che l'ucciderà riceverà in premio 10,000 dollari (50,000 lire). Nella speranza di apprendere per dispaccio che la battaglia è stata data di nuovo, sono fraternamente.

« *Vostro:* IER. O' DONOVAN ROSSA ».

Inghilterra

Un decreto del dipartimento inglese della guerra revoca l'ordine di mobilitazione della riserva dell'esercito e rinvia ai loro focolari quella parte di essa, che aveva raggiunto già le bandiere.

20 Appendice del CITTADINO ITALIANO

I Figli dell' Operaio

Romanzo Popolare

DI

G. D. A. (*)

Giovanni espose quella sera al fratello la brutta situazione in cui si trovava.

— Il padrone è inesorabile, e non mi è stato possibile smuoverlo... Ora sei fuori di impiego, ozioso e vagabondo. I denari, non so ove li troverai, e se possiedi qualche risparmio, cosa che non credo, lo finirai presto perchè entrate non ve ne sono più. Il sig. M... però mi ha fatto sperare la tua riammissione quando avrà ferma prova della tua buona condotta.

— E chi gliela darà questa prova? il fratellino tenero forse? rispose Andrea sarcasticamente.

— Non so come fai a scherzare su cosa tanto seria. Eppure tu non lo ignori il nostro stato. Ora con la mia sola paga dovrem mangiare tutti, dovrem fare economie e a me mi dispiace moltissimo cagionare delle privazioni a nostra madre per colpa tua.

— Per colpa mia! esclamò Andrea atteggiandosi a meraviglia.

— Sì, per quello sciopero nefasto che fu causa di tutti i nostri mali, tu fosti tra i caporioni.... e che ci abbi guadagnato, lo vedi.... e bene ti sta...

— Giovanni, non mi noiare.... eppure lo vedi di che cosa son capaci questi signori.... questa genia maledetta...

— Ah! te la prendi coi signori, co' ricchi. Benone! veggo che fai progressi ogni giorno. Prima anti-clericale, poi socialista: Ma bene! sei logico davvero: se poi seguiterai il tuo cammino ti farai anarchico, internazionalista.... tutto ideale, sogni rosei.... che poi alla fin fine ti lasceranno con un pugno di polvere negli occhi..... Povero sciocco!

— Giovanni! la mia pasienza è giunta al colmo.

— Lasciami finire, mio caro. Pel tuo bene dunque, e per l'ultima volta ti dico, lascia quei compagni iniqui che vogliono rovinarti.

— Oh, giungesse presto il giorno della rivoluzione! esclamò Andrea mordendosi una mano.

— Pazzo! rispose Giovanni, pazzo che sei. Credi tu che se quel giorno venisse, i vostri sforzi sarebbero coronati da successo... No! la Comune sarebbe soffocata nel sangue; un esercito di prodi vi schiaccerebbe immantinente.... e rimarreste vittime delle vostre aspirazioni indegne, dei vostri tentativi esecrandi, che disonorano l'umanità.

Andrea fremeva. L'energico parlare del fratello lo colpiva nel vivo; non sapendo che rispondere alle parole di Giovanni, prese il cappello e se ne andò a trovare gli amici.

— Oh! che nuove, che nuove? domandarono tutti.

— Tristi, molto tristi! rispose Andrea.

— E perchè mai?

— Che! nol sapete? Il sig. M.... ma che dico signore, egli insomma non vuol riammetterci più al lavoro.

— Eh! si sapeva! per ora non vuol riammetterci, ma lo farà, non temere, rispose Martino.

— Disse a quel santoccio di mio fratello, proseguì Andrea, che non vuol riammettere i facinorosi, i ribelli, che sono un pericolo per la fabbrica.

— Ah! ah! gridarono gli scapestrati, faremo la festa anche a lui, non temete!

— Amici! disse Andrea cupamente ricordandosi delle parole del fratello, credete a me che è meglio non farci illusioni.

— Che vuoi tu dire? domandarono alcuni.

— Dico che quel giorno da voi profetizzato non è vicino.

— Che ne sai tu? domandò Martino con fiero cipiglio.

— Che!... non so! mi sembra, mi pare....

— Prima di tutto il « mi sembra » e il « mi pare » non significano un bel nulla. Eppoi mio caro che cosa vuoi sapere tu che non fai parte di nessuna società segreta?

— Avete ragione, rispose Andrea fattosi pensoso, ma siccome noi non abbiamo più mestiere come faremo a vivere, a divertirci come facemmo fino adesso?

— Oh! non pensare a ciò... Tu hai un fratellino ch'è una pasta di zucchero e vivrai alle sue benefiche spalle. In quanto al bere e divertirci penseremo noi.

— Ma io... non posso accettare...

— Fra amici tutto è lecito! Ma non pensiamo a ciò. Amici! alla salute del nostro gran vecchio Garibaldi.

— Viva Garibaldi! esclamarono i compagnoni con voce rauca.

Passava il tempo. Andrea ch'era triste e cupo poc'anzi, cominciò ad esilararsi poco a poco e cominciò poi a giuocar disperatamente perdendo tutto il guadagnato della sera innanzi.

Povero giovane! Quali tristi conseguenze dovevan recare quelle tristi compagnie.

XXII

A questo punto del nostro racconto che segna la vigilia del completo pervertimento di Andrea e del suo ingresso nelle società massoniche, occorre che lasciamo per qualche tempo i nostri due protagonisti, i figli dell'operaio, per conoscere nuovi personaggi della storia nostra.

I nostri lettori che fino adesso ci furon benevoli di tanta bontà nell'ascoltare le scene noiose di questo racconto ci compatiranno questa piccola interruzione, e ci seguiran senz'altro in un luogo orrido e spaventevole, vero ricettacolo d'ogni colpa, — in una loggia massonica.

Ci è necessario assistere ad una congrega liberticida, uno dei principali obbiettivi della quale, eran disgraziatamente, Andrea e Giovanni.

Inutile il dire come quasi tutti coloro che appartenevano a quella loggia fossero senz'altro i tristi compagni di Andrea, gente tutta dedita al vizio e al mal fare.

Però tutti coloro obbedivano ad un capo che lasciavasi soltanto vedere nelle grandi occasioni ma che tanta potenza esercitava sull'animo dei *fratelli*, che, tutti, quando egli era presente stavano attoniti ed ammirati ai discorsi *mirabili* di quell'uomo *ispirato!*

La sede di quella loggia ch'era una delle principali della città era sita in una delle sue vie più solitarie, in una palazzina isolata, le finestre della quale erano quasi sempre ermeticamente chiuse. Ciò meravigliava assai i vicini, e non è a dire le mille chiose che si facevano circa quel luogo misterioso, che veniva additato con terrore quale soggiorno di spiriti, di demoni...

Introdurremo i nostri lettori colà non senza averli esortati a provvedersi d'acqua santa onde i demoni di quel luogo non vengano a disturbare i loro animi gentili.

Assai grande è quella palazzina, e si compone principalmente di molte sale, l'aspetto delle quali ti avrebbe fatto agghiacciare il sangue nelle vene.

Entriamo adesso nella sala delle adunanze, tutta parata di verde. Verdi i divani, verdi le tende, verde il tavolino, verdi le candele, verde il tappeto... tutto verde infine. E' il color della speranza e piace assai ai massoni.

In quella sera con sommo stupore di tutti i presenti comparve il Venerabile della loggia. Ciò avveniva in circostanze straordinarie, e l'inaspettata sua comparsa fe' strabiliare gli adunati. Dunque qualche cosa di straordinario dovea accadere.

Il Venerabile si assise sopra l'alto seggiolone e fulminando con uno sguardo di fuoco i *fratelli*, i quali chinarono il capo compunti, così favellò:

Egregi stimabili e carissimi fratelli,

« L'inaspettata mia presenza vi arrecò grande stupore, non è vero? Ed a ragione: poichè qualche cosa di straordinario abbia-

(*) Riproduzione vietata.

Così un telegramma del *Correspondens-Bureau.*

— Dai deputati irlandesi è stato offerto un banchetto a Parnell. Questi proferì un discorso in cui dichiarò che nel nuovo Parlamento i deputati irlandesi dovcano dare una suprema battaglia per riuscire ad ottenere l'indipendenza nazionale. L'oratore si mostrò convinto che quest'intento si sarebbe ottenuto.

Il Parnell discusse quindi a lungo le attribuzioni e i doveri che incomberanno al Parlamento irlandese quando l'Irlanda avrà un Parlamento. Questo Parlamento toglierà l'oppressione dei *land lordi*, costituità ogni fittaiuolo proprietario della sua fattoria con condizioni eque, e tutelerà gl'interessi di tutte le classi della popolazione.

Il Parnell concluse il suo discorso facendo un caldo appello ai nuovi elettori ed esortandoli ad eleggere dei deputati nazionalisti.

Cose di Casa e Varietà

Arresto. Ieri mattina in base a sospetti e a gravi indizi di colpabilità nell'incendio della casa di Chiopris Ferdinando veniva arrestato e condotto alle carceri del Tribunale a disposizione dell'Autorità giudiziaria certo Pietro Sbrovazzi abitante vicino al Chiopris.

Lo Sbrovazzi ebbe altre volte a che fare con la giustizia, e passò alcuni anni in carcere per furto. Ora aveva frequenti contrasti col suo vicino Chiopris.

Incendio. A Pelcenigo il 24 corr. sadò casualmente a fuoco la casa di certo Zaro tenuta in affitto da Tiziano Pietro. Lo Zaro ebbe un danno assicurato di lire 788, l'altro un danno di lire 183 non assicurato.

Disgrazia. Il 26 corrente a Fagagna certo Fabbro Leonardo cadde da un carro e andatogli addosso una botte ne fu così malmenato, che poco dopo moriva.

Uomo-obice. In questi giorni la stampa di Parigi è stata invitata ad assistere alla prova d'un nuovo esercizio ginnastico, che farà, è proprio il caso di dirlo, molto rumore.

Due ginnasti, i signori Georges e Omer dovevano eseguire l'esercizio dell'*uomo-obice*. Uno di essi rinchiuso in un proiettile vuoto doveva essere spinto veramente, dalla conflagrazione di una carica di polvere e non già da una molla, fuori di un mortaio *monstre*, e sbarazzatosi per istrada dal coperchio mobile rappresentante la punta dell'obice, doveva, a circa venti metri afferrare nello spazio, le mani del suo compagno sospeso pei piedi a un trapezio.

L'esperimento non è riuscito che per metà. Il signor Omer, che faceva da *uomo-obice*, è stato slanciato nello spazio, ma non ha potuto raggiungere il suo compagno ed è ricaduto sulla rete, senza farsi fortunatamente alcun male, tranne una leggiera contusione. E' bastato un piccolo errore nella messa in batteria del mortaio *monstre* per dare siffatto risultato. Ma con un altro paio di prove l'esercizio riuscirà completamente.

A proposito di un monumento a Fra Paolo Sarpi in S. Vito. Alcuni pezzi più o meno grossi del liberalismo nostrano si sono fitto in capo di erigere un monumento a Fra Paolo Sarpi e a tal fine hanno diramato in tutta Italia un appello per raccogliere i necessari quattrini. Il monumento dovrebbe sorgere in S. Vito al Tagliamento. Perchè in S. Vito? Perchè i Sanvitesi, o per meglio dire, alcuni liberali di S. Vito vogliono attribuire al loro paese la gloria poco invidiabile di aver dato i natali al frate apostata e ribelle — Strana cosa invero che in un secolo in cui si muove la più aspra guerra a frati e a preti, si vada poi in traccia appunto di preti e di frati per onorarli; ma però serbando sempre l'intento di recar onta alla Chiesa e al Papato si fanno oggetto dei postumi onori frati sfratati, apostati, ribelli, donnaiuoli che vennero meno ai loro doveri.

Senonchè il monumento che si vorrebbe erigere a S. Vito manca affatto di base. A far cadere questa tegola sul capo dei Sanvitesi, poveretti! è venuto proprio un ammiratore del Sarpi, il Bartolini il quale non nega che il Sarpi sia degno di essere lapidato o di avere una statua, ma afferma risolutamente e lo prova con la storia alla mano che S. Vito non può in alcun modo, « attribuirsi un onore che non ha, (quello « di aver dato i natali al Sarpi) non può, « proprio in questi tempi in cui si è tanto « ligi alla verità, profittare di una semplice « leggenda per riscaldare una erronea ore« denza. »

Tutt'al più il Bartolini è disposto a lasciare a S. Vito *la gloria* di avere una casa che abbia appartenuto alla famiglia Sarpi, benchè nemmeno di ciò esistano documenti di sorta.

Da ciò ognuno può comprendere quale minchioneria abbiano commesso i prefati pezzi grossi del liberalismo col farsi promotori di un monumento al Sarpi in San Vito, il quale monumento — dato che l'appello trovi ascolto presso altri minchioni e possa essere eretto — per soddisfare la boria malsana di pochi liberalastri di San Vito, non farà che eternare una tradizione menzognera, come direbbe il Bartolini.

Un'altra tegola, — e sempre a proposito della sottoscrizione per il monumento al Sarpi — è venuta sul capo dei promotori per opera di un giornale liberale, l'*Italia* di Milano, la quale scrive:

« Riceviamo un invito per una sottoscrizione nazionale a Fra Paolo Sarpi.

« Non ne sentivamo proprio bisogno, diciamo la verità. Ormai i monumenti ci importunano come il caldo, come le zanzare, come le mosche di Massaua.

« E' una persecuzione. Eppure le sottoscrizioni pei monumenti fioccano, ma nessuno ha aperto mai una sottoscrizione per i pellagrosi, che sono un *monumento* della nostra civiltà ».

Dunque un monumento a Fra Paolo Sarpi non solo sarebbe un insulto alla Chiesa e al Papato, come ogni buon cattolico deve ritenere, ma per detta degli stessi liberali sarebbe ancora un insulto alla verità storica e di più un insulto alle miserie d'ogni maniera che opprimono l'Italia.

Diario Sacro

Domenica 30 agosto — S. Rosa da Lima — Festa della Cintura al ss. Redentore.

Lunedì 31 — S. Raimondo Nonnato.

STATO CIVILE

Bollet. Sett. dal 23 al 29 agosto 1885.

Nascite

Nati vivi maschi	5	femmine	14
« morti	»	—	»	1
Esposti	»	1	»	3

Totale N. 24.

Morti a domicilio

Giuseppe Botti di Lorenzo di mesi 11 — Maria Pittoni fu Odorico d'anni 79 casalinga — Vittoria Plaino-Uanetti fu Giacomo d'anni 49 casalinga — Carlo Cavinato di Romano di mesi 9 — Elisabetta Rossettigh-Nadalino fu Luca d'anni 63 casalinga — Ida Buttazzoni di Domenico d'anni 3 e 7 mesi.

Morti nell'Ospitale civile

Teresa Calligaro-Gallerio di Giuseppe di anni 39 contadina — Giuseppina Adjutta-Quaranti d'anni 55 casalinga — Benvenuto Anti di mesi 2 — Osualdo Zucchet fu Sante d'anni 37 agricoltore —

Morti nell'ospitale Militare

Antonio Santensario di Domenico d'anni 23 soldato nel 3.o reggim. Bersaglieri.

Totale N. 11.

dei quali 3 non appartenenti al Comune di Udine.

Eseguirono l'atto civile di Matrimonio.

Primo Scalvini muratore con Rosa Mattiussi casalinga.

Pubblicazioni esposte nell'Albo Municipale.

Gio. Battista di Prato tessitore con Giovanna De Campo serva — Angelo Rizzi muratore con Giovanna Zorza contadina.

TELEGRAMMI

Madrid 28 — A Madrid vi furono due casi e 6 morti, nelle provincie 4699 casi e 1423 decessi.

Tolone 28 — Dodici decessi da iersera. Totale nelle 24 ore 34.

Londra 28 — E' scoppiata ieri una sommossa a Mullinavat (Irlanda).

La polizia volendo espellere alcuni fittavoli fu assalita dalla folla. Vi furono molti feriti.

Londra 28 — Il *Times* ha da Vienna: Il Colloquio di Giers con Kalnoky durò 4 ore. Durante il colloquio giunse un dispaccio di Bismarck cui una lunga risposta fu telegrafata.

Credesi che Giers abbia ottenuto un'importante promessa. Vi sono buoni motivi per credere che l'Austria garantirebbe la neutralità della Turchia in caso di una guerra anglo-russa.

Pietroburgo 28 — Le maestà russe passarono la frontiera russa a Iermalitho-tina.

Giers spedì da Vlangali il seguente dispaccio in data 26:

Le loro maestà lasciarono Kremsier recando la migliore impressione dell'accoglienza cordiale ricevuta e del perfetto accordo che presiedette il convegno.

New-Kork 28 — Un violento ciclone attraversa l'Atlantico.

Madrid 28 — Confermasi che la nota tedesca fa sperare in una soluzione pacifica della vertenza delle Caroline.

I giornali però raccomandano al governo energia e vigilanza.

Carlo Moro, *gerente responsabile*

NOTIZIE DI BORSA

30 agosto 1885

Rend. it. 5 0[0 god. 1 luglio 1885	da L.	95.60	a L.	95.70
id. id. 1 genn. 1886	da L	93.43	a L.	93.53
Rend. austr. in carta	da F.	82 60	a F.	82.70
id. in argento	da F.	83 50	a F.	83.65
Fior. eff.	da L.	203.—	a L.	203.50
Banconote austr.	da L.	203.—	a L.	203.50

mo a trattare. La nostra associazione mirabile per ogni dove si estende: dall'orto all'occaso, in tutte le parti del mondo, si stringono compatti i seguaci del vero e dell'onesto, coloro, che impietositi dal gemere e dal soffrire di tanta parte dell'umanità, non possono sopportare il triste spettacolo di veder l'altra parte che gavazza nell'oro e nei godimenti... Il poter delle Vesti Nere, ad onta delle tante persecuzioni che muove contro di loro da varii anni il governo italiano, nostro alleato, è pur grande... Quel vecchio del Vaticano, nostro nemico eterno, riveste ancora un certo prestigio... Le monarchie, gli ordini costituiti, tutto deve sparire un giorno e subentrare il nostro regno pacifico d'uguaglianza e di libertà!

Fratelli carissimi!

Dall'unione, dalla costanza nostra tutto dipende!... e se tutti volonterosi ci presteremo nell'opera santa iniziata, il mondo sarà vinto, gli sforzi dei tiranni debellati, e il popolo sarà alfine vendicato! »

L'impressione prodotta da queste virulenti parole fu indicibile.

— Qui tutti vi ho riuniti stasera, soggiunse il Venerabile, per stabilire varie utilissime deliberazioni di grande efficacia per tutti voi, cui cruda necessità costringe per adesso a lavorare, a prestarvi ai desideri dei signori e loro obbedire ciecamente, spargendo il vostro sudore in loro vantaggio. Povero popolo! a che sei giunto! Qual turpe mercimonio si fa di te, quale abbietto traffico, della tua esistenza!

« Saprete, amici miei, l'avvenuto sciopero nell'officina del M... ove tanti operai, più non potendo sopportare le sevizie, i maltrattamenti, le infamie di codesto oppressore del popolo e dei suoi non dissimili degni compagni, risolsero di fare sciopero e per varii giorni gli operai tennero fermo nelle loro giuste pretese. Ma i tempi non sono anche maturi per noi, e quella povera gente dovette per necessità, ritornare al lavoro. Adesso questi esseri vili, questi uomini iniqui, non han voluto riammettere i promotori dello sciopero, e perciò qui vi ho tutti congregati onde prendere le convenienti deliberazioni.

« Qui abbiamo parecchi, proseguì il Venerabile, che vivono quasi senza mezzi: povere vittime della prepotenza dei ricchi e dei preti. Perfida genia! soggiunse in tuono comico-tragico, e smettendo per un momento l'abituale serietà: oh! come ti farei volentieri in pezzettini! »

Queste ridicole parole furono accolte da qualche esclamazione ironica.

— Silenzio tuonò il Venerabile e attenzione.

Poi come se parlasse a tanti ragazzetti da scuola soggiunse:

— Ed ora sta a voi, Martino, di dare un'idea di ciò che si fa, come si vive, e come si pensa nel laboratorio del M...

L'omaccione si alzò e tutto rosso in viso, tronfio per l'onor che gli veniva fatto in concedergli la parola, cominciò un discorso ch'era un vero zibaldone d'insulse parole, che non riportiamo per non annoiare troppo i lettori.

— *Le clericalisme, voilà l'annemi!* concluse infelicemente parodiando il famoso grido di Gambetta. I preti! i clericali! sono i nostri mortali nemici: Morte ad essi!

— Morte! ripetè tutta l'assemblea come un sol uomo.

— Silenzio! tuonò di nuovo il Venerabile, a che pro abbandonarsi a certe querimonie che non fanno altro che inasprire gli animi nostri? Ci vogliono fatti, amici miei, fatti che noi dobbiamo provocare ecco tutto! Per adesso ecco quali sono le deliberazioni che sottometto all'approvazione di tutti voi.

1.° Considerando che il popolo non è ancor giunto a quell'altezza d'ideali da noi vagheggiata e un tentativo improvvido non farebbe che aggravare la condizione tristissima delle masse.

2.° Considerando che per le attuali condizioni del mondo fa d'uopo agire segretamente nei penetrali della loggia (!!) ma altresì apertamente alla luce del sole, e operando con circospezione e prudenza sarà più facile conseguire il desiato intento.

3.° Considerando che alla nostra meravigliosa associazione sono a parte uomini che godono l'estimazione pubblica e possono molto fino nelle alte sfere della società

PROPONGO

che sia delegata una secreta Commissione di questi membri segreti della massoneria, e si rechino dal M... affin d'indurlo a riammettere nell'officina gli operai licenziati.

— Questa è la mia proposta, concluse il Venerabile, la discussione intanto è aperta.

Non riporteremo le madornali eresie, spropositi, bestemmie con le quali i focosi oratori infiorarono i loro discorsi. Diremo solamente ch'essendosi opposto Martino a quelle risoluzioni amando egli i mezzi violenti, seguì un tale baccano che poco mancò non si accapigliassero fieramente l'omaccione e il Ven... se per la buona influenza d'un giovanottino biondo, elegante, azzimato e che vedrem presto nelle intime scene di questo racconto, la calma non fosse stata ricondotta in poco tempo.

Mancavano allora pochi momenti alla mezzanotte.

— Adesso, amici miei, disse il Presidente, abbiamo cose importantissime da trattare. Perciò vi esorto a rinnovare il giuramento che vi lega alla loggia.

Tutti tesero la destra e il giuro sacrilego fu rinnovato.

— Ecco adesso di che si tratta. Un nuovo fratello sta per essere ammesso a questa loggia.

Un mormorio di approvazione accolse le parole del presidente.

— Desso, soggiunse colui, è figlio d'uno dei più caldi patriotti d'Italia, ma che ora purtroppo si trova in galera per un delitto commesso.

Queste parole fecero fremere gli adunati, perchè parecchi di essi conoscevano la prigione.

— Si tratta d'una impresa un po' difficile, ripigliò il Ven... poichè colui ha una madre sfacciatamente cattolica ed un fratello accanito papista.

— Ma a qual punto si trovano le cose? domandò l'elegante damerino che poc'anzi avea ricondotto la calma nella brigata.

— Assai bene: tutte le sere egli frequenta la nostra bisca!... Eppur dovete ricordarvi di una certa scena tra lui e suo fratello?

A quelle parole il damerino impallidì grandemente ma forse per le preoccupazioni in cui erano tutti assorti il suo pallore non fu notato da alcuno.

— Ah! sì! ripigliò dipoi... me ne ricordo. Spero bene anzi...

— Non lo credere amico mio: la madre ed il fratello dicono corna di noi massoni... quindi la cosa non è tanto facile.

— Intanto voi v'incaricate all'uopo non è così? domandò il Venerabile in tuono di comando.

— Sicuramente: anzi spero che fra pochi giorni avrò ottenuto l'intento.

— Benissimo! esclamarono tutti.

— Adesso, saltò a dire il giovanetto azzimato, avrei a farvi una proposizione.

— Dite pure.

— Per l'ostinatezza del cittadino M... nel non voler riammettere i promotori dello sciopero, rimangono vacanti alcuni posti... Orbene io chiedo di entrare in quella fabbrica.

— Voi! voi! esclamò tutta quella congrèga in atto di estrema meraviglia.

— Come! voi? e perchè mai? domandò il presidente.

— Ho la mia idea, il mio segreto, rispose colui... entro un anno vi prometto di condurre a termine un'impresa che vi farà strabiliare tutti e mi farà guadagnare la stima di tutte le loggie dell'universo.

— Ma a che vuoi alludere con queste parole? domandò Martino.

— Nulla posso dire per ora, concluse misteriosamente il giovinastro. Il nostro genio (!) m'ispira, io lo seguo.

— Benissimo! esclamò il Ven... rispettiamo i vostri segreti, che sappiamo bene riguardano l'avvenire nostro. Quindi la vostra domanda è accolta.

Amici! concluse il Ven... possiamo sciogliersi adesso.

A queste parole, come fossero pronunziate da un mago, due faci rosse apparvero in una nicchia invisibile fino allora e per un effetto ottico si vide una vera ridda diabolica, una danza sfrenata e sommamente infame.

(Continua).

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE				ARRIVI			
per VENEZIA	ore 1.43	ant.	misto	da VENEZIA	ore 2.30	ant.	misto
	» 5.10	»	omnib.		» 7.37	»	diretto.
	» 10.20	»	diretto		» 9.54	»	omnib.
	» 12.50	pom.	omnib.		» 3.30	pom.	»
	» 5.21	»	»		» 6.28	»	diretto.
	» 8.28	»	diretto		» 8.15	»	omnib.
per CORMONS	ore 2.50	ant.	misto	da CORMONS	ore 1.11	ant.	misto
	» 7.54	»	omnib.		» 10.—	»	omnib.
	» 6.45	pom.	»		» 12.30	pom.	»
	» 8.47	»	»		» 8.08	»	»
per PONTEBBA	ore 5.50	ant.	omnib.	da PONTEBBA	ore 9.13	ant.	omnib.
	» 7.45	»	diretto		» 10.10	»	diretto
	» 10.30	»	omnib.		» 5.01	pom.	omnib
	» 4.25	pom.	»		» 7.40	»	»
	» 6.35	»	diretto.		» 8.20	»	»

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

28 - 8 - 85	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	747.9	746.5	745.2
Umidità relativa . . .	75	70	91
Stato del cielo . . .	coperto	coperto	piovoso
Acqua cadente . . .	—	—	7.7
Vento { direzione . . .	—	—	W
Vento { velocità chilom.	0	0	1
Termometro centigrado .	21.4	23.2	19.8

Temperatura massima 25.2 — « « minima 15.0 — Temperatura minime l'aperto 14.8

UDINE TIPOGRAFIA DEL PATRONATO UDINE